



CHIESA EVANGELICA VALDESE DI FIRENZE - UNIONE DELLE CHIESE EVANGELICHE
VALDESI E METODISTE IN ITALIA

VIA A MANZONI 21 - 50121 FIRENZE

TEL/FAX. (+39)055 2477800 – 333 4844904

<http://www.firenzevaldese.chiesavaldese.org/index.html>

e-mail:concistoro.fivaldeseATchiesavaldese.org

Domenica 23 settembre 2018

Domenica dell'acqua

Lettura:

Esodo 2,11-25

“In quei giorni, Mosè, già diventato adulto, andò a trovare i suoi fratelli²; notò i lavori di cui erano gravati e vide un Egiziano che percuoteva uno degli Ebrei suoi fratelli.

Egli volse lo sguardo di qua e di là e, visto che non c'era nessuno, uccise l'Egiziano e lo nascose nella sabbia.

Il giorno seguente uscì, vide due Ebrei che litigavano e disse a quello che aveva torto: «Perché percuoti il tuo compagno?»

Quello rispose: «Chi ti ha costituito principe e giudice sopra di noi? Vuoi forse uccidermi come uccidesti l'Egiziano?» Allora Mosè ebbe paura e disse: «Certo la cosa è nota».

Quando il faraone udì il fatto, cercò di uccidere Mosè, ma Mosè fuggì dalla presenza del faraone, e si fermò nel paese di Madian e si mise seduto presso un pozzo.

Il sacerdote di Madian aveva sette figlie. Esse andarono al pozzo ad attingere acqua per riempire gli abbeveratoi e abbeverare il gregge di loro padre.

Ma sopraggiunsero i pastori e le scacciarono. Allora Mosè si alzò, prese la loro difesa e abbeverò il loro gregge.

Quando esse giunsero da Reuel, loro padre, questi disse: «Come mai siete tornate così presto oggi?»

Esse risposero: «Un Egiziano ci ha liberate dalle mani dei pastori, per di più ci ha attinto l'acqua e ha abbeverato il gregge».

Egli disse alle figlie: «Dov'è? Perché avete lasciato là quell'uomo? Chiamatelo, ché venga a prendere del cibo».

Mosè accettò di abitare da quell'uomo. Egli diede a Mosè sua figlia Sefora. Ella partorì un figlio che Mosè chiamò Ghersom³; perché disse: «Abito in terra straniera».

Durante quel tempo, che fu lungo, il re d'Egitto morì. I figli d'Israele gemevano a causa della schiavitù e alzavano delle grida; e le grida che la schiavitù strappava loro salirono a Dio. Dio udì i loro gemiti. Dio si ricordò del suo patto con Abraamo, con Isacco e con Giacobbe. Dio vide i figli d'Israele e ne ebbe compassione".

Storia di un profeta che si confronta con le ingiustizie. Come se Dio volesse vedere di che stoffa è fatto e lo spingesse a crescere.

Il giovane Mosè, educato alla corte egizia, quando vede l'ingiustizia e il razzismo, la crudeltà verso uno schiavo, interviene e si mette in mezzo, uccide l'egiziano.

Certo, a noi oggi non piace questa scena, vorremmo che ogni resistenza fosse nonviolenta come quella delle levatrici che fanno nascere i bimbi ebrei contro il decreto di Faraone.

Eppure, qui abbiamo già un'anticipazione dell'azione di Dio in favore del suo popolo. Anche Dio interverrà energicamente contro gli egiziani oppressori e li farà morire nel passaggio del mare.

Ma questa scena violenta resta come un'ombra sopra Mosè, quando cerca di mettere pace in una lite tra ebrei. Anche gli oppressi, i poveri, non sono sempre pacifici, ma ora si coalizzano contro Mosè: lui, nato da un popolo ed educato in un'altra cultura, è un personaggio ambiguo, né ebreo né egiziano, e loro non accettano che possa essere giudice fra loro.

Proprio questa condizione a cavallo di due popoli porterà Mosè a chiamare il figlio nato in terra di esilio: "straniero", Gheršom.

Mosè deve fuggire, e come già per i patriarchi, questa situazione di esule, profugo, straniero, segue interamente la sua condizione umana e il suo rapporto con Dio.

Proprio perché straniero ha occhi per vedere le contraddizioni profonde del popolo in mezzo a cui vive. Dal deserto straniero, in cui abita, Dio lo chiamerà per guidare il suo popolo verso la libertà.

A un certo punto lo troviamo presso un pozzo, un po' in disparte, che si chiede cosa sarà della sua vita ora che è dovuto fuggire.

E assiste a un'altra ingiustizia, alla prepotenza di uomini sulle donne. Mentre vanno a cercare l'acqua, queste giovani donne sono cacciate via. E' esperienza comune di molte donne giovani nel mondo, soprattutto in Africa, la strada verso l'acqua di pozzi e fiumi. Tanto che si considera l'accesso all'acqua pulita per sé e per la famiglia uno degli indicatori che pesano sulla povertà delle donne.

L'accesso all'acqua pulita permette l'igiene, di coltivare gli orti, di cucinare in sicurezza, di poter andare a scuola.

L'acqua è un diritto umano e le donne che procurano l'acqua sono esposte a molti pericoli: le fonti si esauriscono, i pozzi si prosciugano a causa della siccità, e le donne devono andare sempre più lontano coi loro secchi e le greggi. E poi ci sono le guerre che rendono pericolosi i pozzi, o i prepotenti che le scacciano, come in questa scena.

“Se avessi del tempo, camminerei lentamente verso una fontana”, dice il piccolo principe.

La fontana è una meta di speranza e di trasformazione. Ma se l'accesso è impedito, subisci un sopruso non solo fisico, è una ferita alla tua attesa, alla speranza.

Mosè vede tutto questo e si leva in aiuto. Mosè diventa profeta di Dio, perché è sensibile all'ingiustizia, e per lui anche la prepotenza verso le donne è un atto grave, non secondario.

E di nuovo, trova ospitalità presso un popolo e una famiglia straniera, di nuovo si fa ospite e impara. Impara cosa vuol dire stare tra più mondi. Forse la sua balbuzie, di cui si parla dopo, nasce da questo continuo confronto tra la lingua materna e le altre, quella egizia, prima, quella di Madian, poi.

Un vivere tra i mondi che lo fa oscillare, ma fa sì che abbia visto abbastanza mondo da sapere che vivere in schiavitù non è l'unica vita possibile, da sapere che esistono terre libere e un Dio che chiama il suo popolo alla speranza.

Si dice che Dio non interviene in Egitto per liberare il suo popolo fino a che il popolo non grida la sofferenza dell'oppressione.

Ora Dio si pone in ascolto, e si è preparato un profeta capace di vedere l'ingiustizia.

E' un profeta che ha conosciuto l'essere straniero e la fuga da profugo, prima di poter intraprendere il cammino della liberazione.

Dio prepara i suoi profeti nel mezzo dei conflitti della storia e non fa mancare le guide capaci di opporsi a chi usa violenza.

Predicazione di Letizia Tomassone, chiesa evangelica valdese di Firenze, domenica 23 settembre 2018